



RISCOPERTE

Una valanga di emozioni ad alta quota

Ludwig Hohl, autore svizzero amato dai grandi scrittori a lui contemporanei, ci trasporta in cima a una montagna davvero poco incantata

di Sarah Savioli

«**N**el frattempo la notte s'era fatta d'una calma quasi assoluta e proprio non si poteva parlare d'un fischiare di vento. Certo, di tanto in tanto si coglieva un profondo sospiro lontano, come dal mare, prolungato, come un grande mantice che si muovesse lentamente, respiri come d'uno che sospirasse nel sonno... non però d'un dormiente della pochezza di un animale o un uomo: quel dormiente era forse la montagna stessa».

È sempre un piacere quando la scelta delle case editrici è quella di far riemergere testi di valore che, per gli insondabili misteri della sorte, al momento della loro uscita non avevano ricevuto il giusto merito. Non è solo un atto dovuto per porre rimedio a quanto accaduto, ma un'opportunità di riflessione per tutti.

Infatti in un mercato che corre e a volte spazza via libri e racconti con velocità disarmante, operazioni che riportano al centro scritti di anni fa ricordano che le narrazioni di valore non hanno una scadenza. Anzi, leggere qualcosa che non risente del tempo passato perché rie-

sce a raccontare tratti di profonda umanità, ci accomuna al di là delle generazioni e delle provenienze geografiche. E nulla può essere più utile di questo in un periodo nel quale la spinta degli eventi invece ci fa sentire diversi, soli e distanti.

La salita di Ludwig Hohl, racconto uscito nel 1975 e pubblicato ora da Sellerio con la traduzione di Umberto Gandini, ricade in questa categoria di testi che non smettono di parlarci e, nelle sue cento pagine scarse, resta qualcosa di unico nel suo genere.

In questo racconto scritto con lo stile secco e duro tipico degli scrittori alpinisti, Ull e Johann hanno esperienza, gioventù ed entusiasmo, così decidono di scalare insieme una delle vette più imponenti del massiccio alpino svizzero. L'incipit del libro li vede pronti, con il pensiero concentrato verso la loro nuova avventura e l'eccitazione di chi si è dato un obiettivo ambizioso.

«Inizio d'estate, primissime ore del mattino: nel profondo delle Alpi, al punto di congiunzione fra due valli, su sedie verdi di metallo, davanti a un caffè ancora addormentato, sono sedute due figure che l'abbigliamento e l'attrezzatura rendono facilmente riconoscibi-

li come alpinisti...».

Il racconto parte così, tutto pare quieto, ci si attende una storia nella quale non mancherà la sfida con sé stessi fra crepacci e altre dure prove, ma nulla che non appartenga alla grande tradizione della narrazione di viaggio in montagna.

Invece *La salita* molto presto ribalta le aspettative e comincia a essere disorientante.

D'altronde, disorientante lo era anche un personaggio come il suo autore, Ludwig Hohl.

Hohl nacque nel 1904 in Svizzera. Fin da giovane amò la montagna, rifiutò qualsiasi movimento modaiolo o di convenienza, qualsiasi contesto formale. Estraneo alla Storia, estraneo al mondo in generale, nel 1937 decise di andare a vivere in una cantina di Ginevra e là restò fino alla fine dei suoi giorni nel 1980.

Pur riconosciuto come un pilastro da autori come Dürrenmatt e Canetti, a Hohl la fama non interessava, non gli interessavano i soldi.

Una sola cosa per lui aveva importanza e senso: la scrittura.

Quella per lui era il centro, non esisteva altro. L'opera contava, tutto il resto era privo di rilevanza se non addirittura deleterio perché distoglieva, perché corrompeva.



Nella sua cantina appendeva le sue pagine a dei fili per la biancheria e le riprendeva in continuazione, mai soddisfatto del lavoro svolto.

Mentre altre opere, seppur talvolta frammentarie, spiccarono il loro volo editoriale, è con *La salita* che questo tipo di visione ossessiva e perfezionista trovò il massimo della sua espressione perché Hohl iniziò a scrivere questa novella lunga nel 1926, ma la diede alle stampe solo nel 1975.

Hohl per quarantanove anni

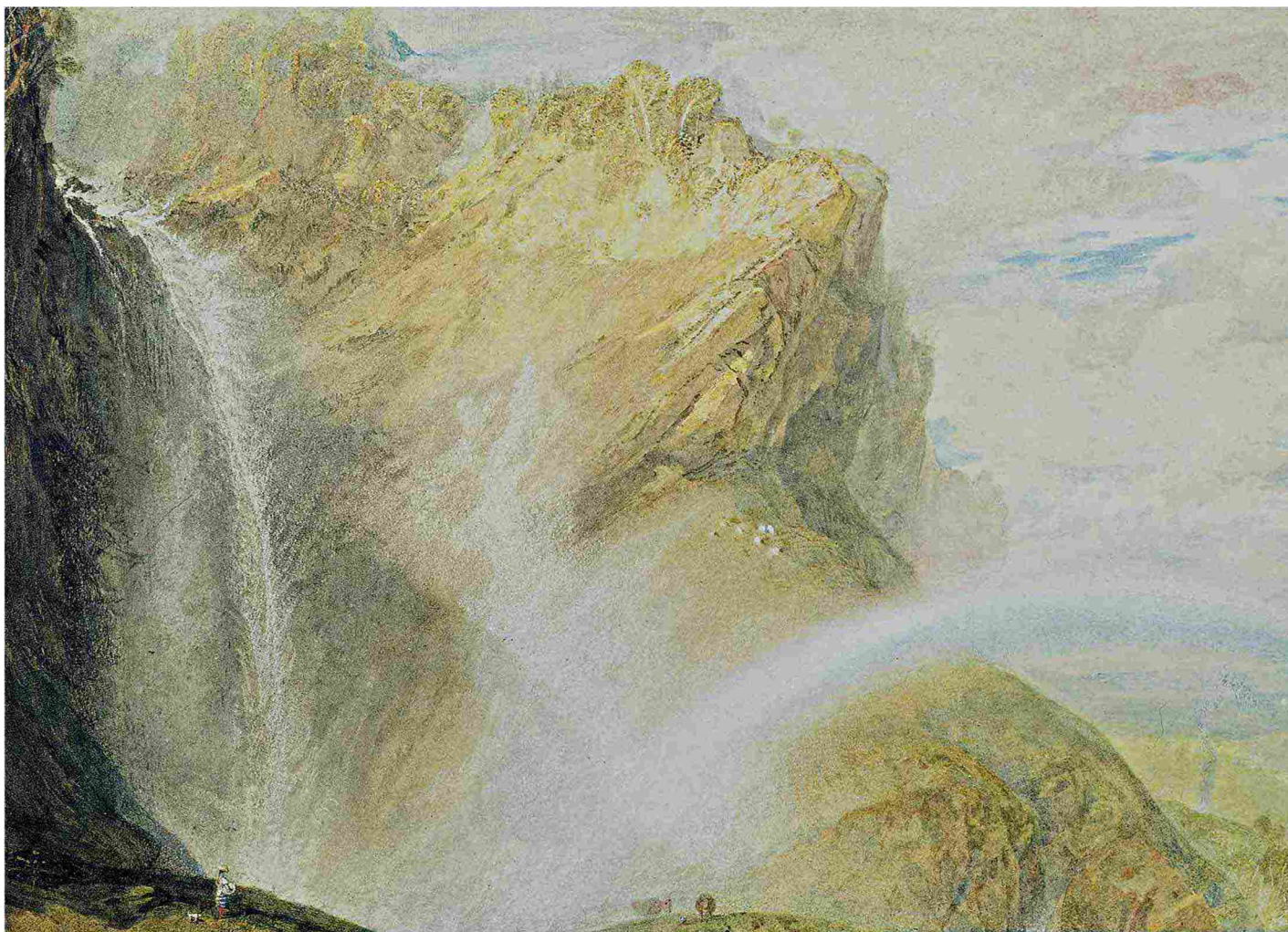
scrisse, riscrisse, buttò via, ripartì ripetutamente nell'opera di cucitura senza sosta di questa storia.

Il risultato è un racconto nel quale non una parola è stata scelta a caso, non una riga è frutto di puro esercizio stilistico e i piani di lettura si moltiplicano pagina dopo pagina.

Insomma, questa "salita" come lettori va affrontata attrezzati e per questo fatevi il regalo di leggere prima di tutto la prefazione di Davide Longo perché le sue parole permettono di avere da subito il

giusto approccio per vivere al meglio un racconto che inizialmente parrebbe una nuotata serena in piscina, invece si rivela molto presto un tuffo in acque marine profonde.

Una prefazione, quella di Longo, che fornisce strumenti e, sia ben chiaro, nulla toglie alle personali interpretazioni che potremo dare a questo testo perché in questa lettura ogni passo resta a noi, nostra rimane la volontà di arrivare alla "cima" percorrendo le pagine frutto di quarantanove anni del lavoro di un uomo per il quale la scrittura era davvero tutto.



BRIDGEMAN IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ludwig Hohl
La salita
Sellerio
Traduzione
Umberto Gandini
pagg. 136
euro 14
Voto 8/10

**CON LA PROSA SECCA
E DURA TIPICA
DEGLI ALPINISTI, VIENE
NARRATA L'AVVENTURA
DEI DUE PROTAGONISTI:
L'INCIPIT DEL LIBRO
LI VEDE PRONTI
A SCALARE LA VETTA**

↑ **Capolavori**
*Cascata superiore
del Reichenbach,*
1818 circa,
acquerello
su carta di William
Turner (1775-1851),
dal Yale Center
for British Art, Paul
Mellon Collection



098157